



Centro Sperimentale di Fotografia *adams*

Via Biagio Pallai 12 - 00151 - Roma Tel. 06/5344428 - 338.5785977

www.csfadams.it - info@csfadams.it



I luoghi del mistero e dell'insolito

Il fascino delle rovine attraverso viaggi fotografici tra città perdute, paesi fantasma, borghi abbandonati, edifici dismessi e fabbriche in disuso. Immersi tra magiche e sinistre rovine, avvolti da atmosfere suggestive e arcane.

Orfanotrofio Marcigliana noto come ex Manicomio della Marcigliana

Accesso: tramite sentiero all'interno della Riserva Naturale della Marcigliana

(Via **Bartolomea Capitano**, tenuta **Bufalotta**)

Uso: Orfanotrofio femminile e Ospedale geriatrico

Tipologia attuale: ruderi sparsi

Anno di costruzione: 1932-33

Inaugurazione: 28 Ottobre 1934

Anno di abbandono: 1980 circa

Motivo dell'abbandono: dismissione

Modalità di visita: ingresso libero

Difficoltà: nessuna

Particolarità: massima attenzione in quanto edificio in stato di abbandono e parzialmente pericolante

Storia

*Tra via della Bufalotta e via della Marcigliana, proprio all'interno della Riserva Naturale, c'è uno dei luoghi più straordinari e misteriosi della Capitale. È un enorme edificio abbandonato, immerso in una vegetazione spontanea quasi tropicale. Ci troviamo nel **parco della Marcigliana**, una distesa di 4.000 ettari di terreno. Una serie di alture delimitate a Ovest, dal corso del Tevere, a Sud dal fosso della Bufalotta, e a Nord dal Rio del Casale. Questa zona era chiamata dagli antichi latini prima, e dai romani poi, "Latium Vetus" per la presenza di numerose città abitate da quegli antichi popoli. Nel territorio del parco si trovava, infatti, Crustumerium, una città fiorente che ha avuto uno sviluppo urbano importante prima della fondazione di Roma. L'antica Crustumerium è stata ipotizzata dagli archeologi sulle alture della Marcigliana vecchia, poco distante da dove ci troviamo. Le cronache storiche parlano di una città che si affacciava sul Tevere, tra Eretum e Fidenae, lungo la via Salaria. Crustumerium fu anche coinvolta nella leggenda del ratto delle sabine. Percorrendo la strada, il cui asfalto pieno di buche rappresenta un antico ricordo del passato, si ha la sensazione di attraversare una zona rurale, tranquilla e rilassante. Siamo immersi nella campagna romana; piccole valli ricoperte di vegetazione a macchia con boschi di querce, aceri, olmi e cipressi. Qua e là alti pini mediterranei fanno la guardia al territorio sottostante. Alcune abitazioni private, cintate da muri e cancelli, si affacciano sul vecchio percorso. Lontano, dalla parte opposta di una valletta, un gregge di pecore al pascolo consuma un lento pasto, su di esse vegliano tre sornioni maremmani, cani pastori dal pelo bianco e folto. Un po' più in alto, seduto sui resti di un albero sradicato dal tempo e dall'incuria, un pastore, poggiato al suo curvo e nodoso bastone, guarda da lontano. Dietro una delle ultime curve della sinuosa strada, appare una spettrale costruzione grigia e in rovina. Il motivo della escursione, sono i resti di quello che un tempo fu un imponente edificio, ora ridotto a un rudere. Le finestre, senza più infissi, lasciano immaginare tanti occhi che dal buio scrutano i resti di un incolto giardino. È un enorme edificio abbandonato, immerso in una vegetazione spontanea quasi tropicale. In disuso da decenni, si è trasformato in rifugio popolare per satanisti, ghost hunters, appassionati di soft air e...fotografi. Per ricostruirne la storia siamo costretti a barcamenarci tra notizie, racconti di terza mano e leggende metropolitane. Molti parlano di "ex manicomio", ma secondo le voci più accreditate è un ex orfanotrofio femminile gestito da religiose e fondato negli anni '30. Costruito negli anni '30 su iniziativa del senatore Carlo Scotti, fu inaugurato da Benito Mussolini nel 1934 e fino al Dopoguerra ha ospitato bambine senza famiglia. Il terreno su cui è stato edificato è quello dell'ex Colonia Agricola Romana della Bufalotta, bonificata a inizio '900 e di proprietà del Pio Istituto della Santissima Annunziata e gestita dai Padri Giuseppini. Finita la guerra e caduto il regime fascista, cambiò destinazione d'uso, diventando un*



c.f. 97310660580 - p.iva 09187711008 - IBAN: IT16P0200805052000401009621 - UNICREDIT



Centro Sperimentale di Fotografia *adams*

Via Biagio Pallai 12 - 00151 - Roma Tel. 06/5344428 - 338.5785977

www.csfadams.it - info@csfadams.it



ospedale geriatrico, per essere poi chiuso alla fine degli anni '70. Da allora fu abbandonato e svuotato: in preda all'incuria, la vegetazione si è ripresa i luoghi. Intere generazioni di adolescenti lo hanno esplorato per fare la "prova di coraggio", sfidando la leggenda che lo vorrebbero infestato dalle anime e dagli spettri. Molti pensavano che l'edificio avesse ospitato pazienti psichiatrici. Una credenza che rende il luogo ancora più inquietante. La diceria arriva grazie al cinema, più precisamente al genere poliziottesco: nel 1977 Umberto Lenzi scelse l'ex orfanotrofio, al tempo già ricovero per anziani, per girare alcune scene del poliziesco "La banda del gobbo" con Tomas Milian. Qui il regista fece internare il protagonista del film e per l'occasione venne rinominata "Ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà". Nello stesso anno Risi, Monicelli e Scola scelsero l'allora ospedale geriatrico per girare uno degli episodi della pellicola "I nuovi mostri", quello in cui Alberto Sordi lascia l'anziana madre in ospizio prima di partire per le vacanze. All'interno i corridoi sono tetri e lugubri a causa del chiaro-scuro delle fronde delle piante che hanno invaso l'edificio e delle molte stanze a destra e sinistra che, senza più porte, sembrano voler inghiottire da un momento all'altro i visitatori ed ospitare inquietanti presenze. Ciò che rende ancor più terrificante e agghiacciante questo luogo sono i graffiti: animali mostruosi a due teste e muniti di corna e lingue biforcute, simboli esoterici, ritratti improbabili, frasi scomposte, brani di poesie incompiute... e...

Durata del workshop: 8 ore

Numero delle lezioni: 3 (Sul luogo dalle 9:00 alle 13.00 e due revisioni)

Docenti: Gabriele Agostini

Costo iscrizione € 30,00

Costo workshop: € 50.00



c.f. 97310660580 - p.iva 09187711008 - IBAN: IT16P0200805052000401009621 - UNICREDIT